



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 8 febbraio

1. **Le potenzialità che ha messo in moto il PNRR sono straordinarie, implementiamole con tutti i “Piani” disponibili**
2. **L’automotive e la manifattura sono centrali per il Paese, a partire dal caso Stellantis, serve una politica industriale e un nuovo approccio**
3. **In cassa della ex Ilva non ci sono più soldi, urgono strategie e decisioni**
4. **Da locomotiva a malato d’Europa, Germania in crisi anche con le nuove stime**
5. **Sicurezza sul lavoro: ennesima tragedia, dall’Europa una nuova tutela**
6. **La complessità della transizione energetica, tra sussidi di Stato in Cina e politiche europee che stentano**
7. **L’intelligenza artificiale oltre che modificare il lavoro deve aggiornare il diritto**
8. **La proposta di Giuliano Cazzola sulla rappresentanza**

---

Arriva un altro **dato clamoroso** dal mondo degli appalti a dire che **macchina straordinaria abbia messo in moto il Pnrr** nel triennio 2021-2023 e come uno dei **motori principali** di questa macchina sia stato quello dei **comuni**, scrive Giorgio **Santilli** per il **Foglio**. Nel 2023, secondo l'**Osservatorio appalti** del Cresme, sono stati aggiudicati lavori per un totale di 91,5 miliardi, dato che frantuma il record storico di 59,4 miliardi raggiunto nel 2022 (+54 per cento). Se si aggiungono i 49 miliardi appaltati nel 2021 si arriva a 200 miliardi, che hanno certamente dentro gran parte delle opere Pnrr ma **tengono conto anche di molti progetti che sono andati in scia, a partire da quelli del Piano nazionale complementare**. Per dare un'idea della straordinarietà del fenomeno è sufficiente ricordare che l'anno più prolifico, prima del **triennio d'oro del Pnrr**, era stato il 2005 che si era fermato a 24 miliardi. **Non è il momento di cantare vittoria**, perché il difficile arriva proprio adesso, con la fase di cantiere che già produce rallentamenti e ritarda la spesa effettiva, nettamente al di sotto dei target fin dal primo minuto. Vedremo **quanti problemi dovranno affrontare i lavori Pnrr**, con i ritardi pesanti che già si preannunciano, anche in quelle "stazioni appaltanti", come le **Ferrovie**, che erano partite benissimo e fino a un anno fa sembravano andare dritte a meta, mentre oggi accusano 6-8 miliardi di mancata spesa rispetto alla tabella di marcia. Resta il fatto che per 200 miliardi **si sono messe in atto procedure che in passato avrebbero richiesto anni solo per essere avviate**. Il dato politicamente più rilevante sono i **24 miliardi di bandi di gara pubblicati dai comuni**. Con gli appalti aggiudicati (quindi gara conclusa e assegnata) arriva una conferma e il dato è altrettanto clamoroso: **12,9 miliardi con un incremento del 145% sul 2022**. (...) Fitto ha stralciato progetti comunali per 10 miliardi con la motivazione che si sarebbero fermati, prima o poi, nel percorso verso il 2026. Ma **intanto erano partiti** (contrariamente a molte cose



rimaste ferme nel piano) e ora che il governo sta per varare, in ritardo, il **quarto decreto accelera-Pnrr**, sarebbe molto difficile e imbarazzante **non rifinanziare con risorse nazionali, come promesso**, tutti questi progetti che avevano già cominciato il loro percorso. La **partita con i comuni è, peraltro, uno dei motivi per cui il decreto rallenta**, con posizioni dichiarate pubblicamente molto diverse fra Fitto, che vorrebbe finanziarli con il **Fondo sviluppo coesione** (privo di cassa sufficiente, da reperire nelle casse dello stato), e il titolare del Mef Giorgetti che vorrebbe usare il **Fondo nazionale complementare al Pnrr**. Quest'ultimo ha previsioni di spesa già inserite nei tendenziali del bilancio e **si presta quindi a finanziare i progetti comunali rimasti senza Pnrr**. Questo richiede evidentemente che si accantonino i progetti del **Piano nazionale complementare (Pnc)** facendo quello che forse andava fatto dall'inizio, anche nella revisione del Pnrr. **eliminare i progetti maggiormente in ritardo** che ancora non erano stati appaltati. Ora la caccia ai progetti del Pnc in ritardo è una delle cause che sta **mandando il decreto-legge per le lunghe**. Ma ce n'è un'altra, ancora più interessante, che crea **attrito fra Fitto e la Ragioneria centrale**: la preoccupazione che molti progetti salvati del Pnrr **alla fine non ce la faranno ad arrivare al traguardo al 2026**. La Ragioneria chiede allora a Fitto di **tenere in qualche modo i progetti comunali stralciati all'interno di un perimetro "collaterale" al Pnrr**, una sorta di riserva progettuale a fianco del Piano che potrebbe tornare utile per far rientrare i progetti stralciati nel caso quelli che stanno ancora in serie A **non riescano a chiudere in tempo**.

**È grande il disordine sotto il cielo del sistema industriale italiano**, secondo Roberto **Petrini su Avvenire**. Tanto che ce ne dovremmo preoccupare **più degli zerovirgola di Pil** e persino degli zerovirgola di **deficit**. Le sortite del governo del resto non sono servite certamente **a diradare la polvere**, anzi il balletto delle dichiarazioni l'ha alimentata. Gennaio è stato il mese del rinnovato vigore, dopo anni di stasi, della **vendita dei gioielli di Stato**: l'esecutivo si è accorto che il ministro dell'Economia **Giorgetti** ha scritto nei documenti di bilancio che si dovranno **incassare 20 miliardi in tre anni** dalla voce privatizzazioni e dunque sono partite le prime cannonate. «Si può fare», ha detto la premier Giorgia Meloni. Si è parlato di **Eni e Ferrovie** ma nel frattempo un'azione concreta è stata avviata dal Consiglio dei ministri che ha deciso la **cessione del 35 per cento delle Poste** al prezzo di 3,8 miliardi. Naturalmente la situazione è diversa dagli Anni Ottanta quando lo Stato produceva panettoni ed era un ingombrante *«dinosaurio senza cervello»* alla guida di una marea di aziende pubbliche lottizzate dai partiti. Di conseguenza l'accusa risuonata più frequentemente è stata quella di voler **far semplicemente cassa** e tranquillizzare le agenzie di rating. Già questo basterebbe, ma la sortita del ministro dell'Impresa e del Made in Italy, Adolfo **Urso**, sulla **disponibilità di entrare nel colosso Stellantis**, ha fatto **traboccare l'acqua dal vaso**. È vero che alcuni hanno interpretato le parole del ministro come una **provocazione** in risposta all'amministratore delegato dell'azienda Carlos Tavares che perorava incentivi per l'industria dell'auto. Ma l'idea di **mettere il sale sulla coda** a Stellantis, ormai una multinazionale franco-italiana che gioca sullo scenario planetario, è **assai scivolosa**: per pareggiare il "peso decisionale" con Parigi dovremmo sborsare 6,4 miliardi. **Vale la pena?** Molto meglio, sia detto per inciso, **refinanziare con un miliardo gli incentivi per le auto elettriche con un occhio alle ibride**. Se proprio dobbiamo mettere mano ai soldi pubblici, **meglio rivolgere lo sguardo alla madre di tutte le vertenze, cioè l'Ilva**. In quelle che oggi si chiamano Acciaierie d'Italia l'uscita degli indiani di Mittal **apre la strada all'inevitabile commissariamento e forse all'ingresso della Stato**.



Non deve spaventare perché, oltre ai 10.700 dipendenti, l'impianto di Taranto, se ben gestito, può **traghetare l'industria italiana verso la transizione green** e comunque rappresenta un **asset strategico** di fronte alle turbolenze geopolitiche. E qui **lo Stato può servire**. Ecco perché più che un dibattito ideologico sulle privatizzazioni, o aggrappato alle emergenze di cassa, è urgente che si torni ad ipotizzare una **politica industriale nel nostro Paese**. Sembra un **mantra ripetuto da anni**, ma stavolta è diverso perché **in ballo c'è la trasformazione ecologica e digitale dell'economia italiana**. Non si può parlare un giorno di Pnrr, esaltarne gli investimenti e le scelte di transizione, e **poi non esercitare una opzione conseguente sul piano della politica industriale**. Per rimanere all'esempio dell'auto, di cui si parla molto negli ultimi giorni, è evidente che la componentistica italiana, dalle marmitte alle pompe diesel, è **legata ai motori endotermici**, di cui il nostro Paese è tra i maggiori produttori. Si può ipotizzare un processo di sostituzione: sì, ma è complesso, come dimostra il **lento lancio della gigafactory, produttrice** di batterie per veicoli elettrici, presso lo stabilimento **Stellantis** di Termoli: si spera che i lavori partano entro la fine del 2024 perché richiederanno, si calcola, diversi anni. **Cambiare approccio**, dunque, anche per allargare l'orizzonte e **dare una risposta agli 84.817 lavoratori coinvolti dalle 334 vertenze** di vari settori elencate nell'ultimo **Report della Fim-Cisl**.

**In cassa non ci sono più soldi**, scrive per il **Messaggero** Giusy **Franzese**. E un accordo in extremis tra il socio privato e quello pubblico a questo punto **non sembra possibile**. Ieri era il termine ultimo per la risposta dell'amministratore delegato di **Acciaierie d'Italia** alla richiesta di Invitalia sullo stato di insolvenza, ma in tarda serata non se ne aveva traccia. Il destino dell'ex Ilva ha **sempre di più le ore contate** e, al momento, non resta che la strada dell'**amministrazione straordinaria**. L'istanza a questo punto può essere presentata dal socio pubblico **Invitalia**, sarà poi il **Mimit** a dover valutare la sussistenza dei requisiti e dare l'avvio alla procedura. (...) Di certo la situazione diventa **sempre più incandescente**. La relazione consegnata l'altro ieri dall'esperto designato dal tribunale di Milano è una **pietra tombale sulla possibilità di una composizione negoziata**. Il piano di risanamento proposto dall'ad di Adi, Lucia Morselli, è **bocciato senza appello**. Perché i **rapporti tra i due soci sono ai minimi termini**. Ma soprattutto perché la società è a **secco di liquidità e se non arrivano nuove risorse** (che Arcelor Mittal non vuole mettere nemmeno in compartecipazione) non è possibile fare alcunché. «*La società prevede a fine febbraio un valore delle disponibilità liquide pari a euro 93 milioni*» annota nella relazione l'esperto Cesare Giuseppe **Meroni**. In realtà però siamo già sotto zero perché in questa cifra sono compresi 85 milioni che dovrebbe versare Invitalia a febbraio (per ora sospesi) e i 30 milioni addebitati l'altro ieri sul conto di Adi da Unicredit. Nella relazione Meroni scrive: «*Non è ipotizzabile, quanto meno nel brevissimo periodo, il raggiungimento di un accordo tra Invitalia e ArcelorMittal idoneo ad assicurare quel sostegno finanziario indispensabile a garantire la continuità aziendale*». Detto in parole semplici: il **piano proposto dalla Morselli non è fattibile**. C'è ancora spazio per un accordo? Le dichiarazioni rese a sorpresa l'altro giorno dalla Morselli agli imprenditori dell'indotto indicavano una **soluzione vicina** («*siamo all'ultimo miglio*», «*la decisione sarà molto veloce e rapida*»). Ma non sembrano corroborate da fatti precisi. A proposito dell'indotto: ieri il governo ha annunciato che il **decreto con le misure per sostenere l'indotto** dell'ex Ilva confluirà sotto forma di emendamento nel decreto sull'amministrazione straordinaria. Un aiuto, infine, è proposto dal presidente della **Regione Puglia** Michele **Emiliano**, che in una lettera al premier



si dice **disponibile** - dietro autorizzazione - **a pagare i debiti di Adi** verso l'indotto utilizzando «*la nostra liquidità derivante dagli avanzi vincolati*».

Le ultime notizie sull'**economia tedesca**, con la **caduta congiunturale del 1,6%** della produzione industriale in dicembre e dell'1,5% nella media annua 2023, hanno raggelato le pur timide previsioni di una debole ripresa in questo inizio 2024, analizza per **Il Sole 24 Ore** Fabrizio **Onida**. Anche se la **caduta precipitosa** registrata nei settori ad alta intensità energetica (sempre a dicembre -5,8%) sembra ormai alle spalle, **preoccupa il rallentamento** tendenziale negli ordinativi manifatturieri che si rifletterà negativamente sulla **produzione dei prossimi mesi**. Tra i fattori congiunturali negativi recenti pesano gli **scioperi nei trasporti**, ma l'intera economia tedesca fortemente trasformatrice (come e più dell'Italia) continua a **risentire dei diffusi rallentamenti e difficili ricostituzioni delle catene internazionali di fornitura** provocati dalla pandemia e dai conflitti. Secondo stime della Bce e altre fonti internazionali, le discontinuità nelle catene di approvvigionamento e le ripercussioni dell'aggressione russa in Ucraina hanno **frenato la ripresa post-pandemica** dell'economia tedesca di quasi 20 punti rispetto alla media dei Paesi Ocse. La proverbiale efficienza della PA è messa in dubbio dai **120 giorni di tempo per aprire una impresa** provocatoria immagine della Germania come "**il malato d'Europa**". Ma le successive riforme operate dai governi di coalizione degli anni 2000 avevano drasticamente mutato il clima d'opinione, visto che nel **2006-2017 la crescita del Pil tedesco risultava al passo con gli Stati Uniti**, battendo quella media europea e - dato simbolicamente importante - **riportando i treni in orario**, quasi come nella vicina Svizzera. Nell'**ultimo quinquennio ecco di nuovo la svolta**: dopo esser risultata nel 2023 **l'unica grande economia europea in recessione**, la crescita prevista dal Fmi per la Germania nei prossimi cinque anni è **proiettata inferiore a quella non solo degli Usa ma anche di Regno Unito, Francia e Spagna**; un rallentato dinamismo tecnologico è segnalato dalla quota degli **investimenti in ICT sul Pil** che sembra ridotta alla metà di quella registrata in Francia e negli Usa; la proverbiale efficienza della P.A. è messa in dubbio dai 120 giorni di tempo richiesti per rilasciare la licenza di apertura di un nuovo business; **ritorna la piaga dei ritardi** nei treni e nei voli. (...) Guardando oltre i dati più congiunturali e **al di là di qualche slogan**, non si possono comunque nascondere alcuni **dati strutturali che giocano a sfavore** del prossimo orizzonte competitivo del Paese: 1 **invecchiamento demografico** per cui, come effetto ritardato del baby boom del dopoguerra, nel 2020-30 la popolazione nella fascia d'età 15-64 anni calerà anche del 510% a confronto con una relativa stabilità per la media Ocse, aggravando le già pervasive difficoltà delle imprese a reperire manodopera specializzata; 2 una **politica migratoria** che non riesce abbastanza a mediare tra la doverosa - benvenuta per tutti - apertura ai rifugiati e la necessità di attrarre talenti altrui; 3 persistenti **difficoltà a effettuare la transizione energetica** tramite decarbonizzazione e crescita delle fonti alternative dopo aver **rinunciato al nucleare**, decisione giudicata un **boomerang** da qualche osservatore neutrale; 4 una **politica macroeconomica** non guidata dalla doverosa "*prudenza fiscale*" - proprio in questi mesi oggetto di confronti in sede di Commissione europea sulla revisione del Patto di stabilità e crescita - ma ossessionata come e più della media dei Paesi dell'area euro dal **terrore del debito pubblico "insostenibile"**; 5 una **troppo lenta modernizzazione della P.A.** per cui la Germania si trova tra gli ultimi posti nella graduatoria dell'Indice dell'Oecd Digital Government, a lunga distanza da Paesi come Regno Unito, Francia, Spagna e **perfino dell'Italia**.



**Per non dimenticare** il tema della **sicurezza sul lavoro**. Aveva 72 anni Adriano Gallo, l'operaio di Borgoricco (Padova) **morto nella mattinata di ieri mentre era al lavoro in un vivaio** a Riese Pio X (Treviso), leggiamo sul Corriere della sera. Aveva appena utilizzato un muletto per trasportare un carico quando il carrello elevatore, posizionato sul pianale di un camion è caduto sull'uomo schiacciandolo. Sul posto sono accorse alcune persone che si trovavano nei dintorni, le quali hanno chiamato i soccorsi e hanno tentato — inutilmente — di spostare il muletto. La salma è stata sequestrata e **sono in corso indagini** delle forze dell'ordine. Su **Italia Oggi** si rende noto che i **lavoratori saranno più tutelati** dall'esposizione a sostanze pericolose. Il parlamento europeo ha infatti adottato nella seduta di mercoledì 7 febbraio nuovi valori limite di **esposizione per il piombo** per la prima volta dopo quarant'anni, e per la prima volta in assoluto per i **diisocianati**. Entrambe le sostanze sono ampiamente utilizzate nelle ristrutturazioni degli edifici e per produrre batterie e turbine eoliche. Nell'UE, ogni anno circa 50.000-150.000 lavoratori sono esposti al piombo e 4,2 milioni di lavoratori ai diisocianati. Con la nuova normativa già concordata con gli Stati membri e adottata con 589 voti favorevoli, 10 contrari e 40 astensioni, si stabilisce di **proteggere in modo più efficace la salute dei lavoratori, abbassando i limiti di esposizione a queste sostanze**. L'esposizione al piombo, spiega il comunicato diffuso ieri dal Parlamento, può influenzare la fertilità delle donne e degli uomini, lo sviluppo del feto, e potrebbe danneggiare il sistema nervoso, i reni, il cuore e il sangue. (...)

La **complessità della transizione energetica** e i suoi costi sono testimoniati dalla nota di Danilo Taino sul **Corriere della sera**. Avviso agli amanti delle politiche industriali. Ieri, il **maggiore sviluppatore di campi offshore per l'energia eolica** — la multinazionale danese Orsted posseduta per il 50,1% dal governo di Copenaghen — ha comunicato il **taglio di 800 posti di lavoro**, il ritiro dai mercati di Spagna, Portogallo e Norvegia, la **sospensione dei dividendi** per il periodo 2023-2025. È che **il settore**, sotto la grande pressione dell'Unione europea per arrivare a produrre il 42,5% dell'energia da fonti rinnovabili, **si è trovato nel mezzo di una tempesta perfetta**: distruzioni nelle catene di fornitura iniziate con la pandemia e aggravate dall'invasione russa dell'Ucraina, **costi in crescita, problemi tecnologici**. Nei mesi scorsi, parecchi **progetti dei governi sono stati rinviati o cancellati**. Orsted aveva visto tempi molto migliori quando la Ue aveva lanciato i piani di **transizione energetica con relativa politica industriale** per raggiungerli: dai massimi del 2021, le sue azioni sono scese del 70% e ora la società **ha ridotto il suo obiettivo** di installare una capacità energetica di 50 gigawatt entro il 2030 a 35-38. Altri operatori sono in difficoltà. In parallelo, succede che Bruxelles sembra essere in confusione su **cosa fare nell'altra gamba che dovrebbe portare verso l'energia pulita**: il solare. Qui, succede che **solo il 3%** dei pannelli solari installati l'anno scorso in Europa sono stati prodotti da **aziende europee**. E che oltre l'80% del mercato è controllato da produttori cinesi che li vendono a circa il 50% di quanto riescono a fare gli europei: secondo funzionari della Ue, **grazie ai sussidi di Stato che Pechino** distribuisce loro; e anche grazie, in certi casi, all'uso di **lavoro nello Xinjiang**, dove sono stati documentati casi di abusi dei diritti umani. Nei giorni scorsi, Johan Lindhal, segretario generale dell'European Solar Manufacturing Council, ha detto al sito web Politico che *“la situazione è davvero difficile, possiamo perdere la maggioranza dell'industria europea del settore nel prossimo paio di mesi se non ci sarà un forte segnale politico”*. Dilemma a Bruxelles: lasciare che un intero settore muoia o rinunciare ai pannelli cinesi attualmente insostituibili? In questi giorni, il green deal non vive il suo momento



più felice, come si registra anche dalle proteste degli agricoltori. **Nubi serie sul maggiore progetto europeo di politica industriale.**

**L'intelligenza artificiale** coniugata con l'automazione ha già cambiato il modo di lavorare in molti settori, la giuslavorista Lucia **Valente** su **lavoce.info** analizza le tutele necessarie. Pensiamo all'uso dei robot intelligenti nella logistica o in campo sanitario; o ad applicazioni come ChatGpt nell'editoria, nel design e negli altri lavori creativi. Si ripete quanto è già accaduto con la digitalizzazione in settori storicamente presidiati dal lavoro umano: come le banche, il pagamento dei pedaggi autostradali o le casse dei supermercati. Nessuno, credo, rimpiange le file agli sportelli, alle casse o ai caselli. Ora si dà il caso che robot e sistemi, sempre più autonomi e intelligenti e sistemi sviluppati per **garantire l'interazione uomo-macchina**, incomincino a eseguire funzioni finora svolte esclusivamente dalle persone umane in settori come la diagnostica medica, la redazione di pareri, (parti di) atti giudiziari e altri snodi essenziali per la vita delle persone e dei sistemi democratici. Si occupa anche di questi aspetti **L'Artificial Intelligence Act** (...). Non c'è ancora un testo definitivo, ma si tratta del **primo regolamento al mondo** che detta le regole per l'uso dell'intelligenza artificiale. Il regolamento propone di **considerare ad alto rischio** (art. 6 e allegato III) **tutti i sistemi di intelligenza artificiale** utilizzati dal datore di lavoro/committente per l'assunzione o la selezione del personale, per redigere annunci mirati, per analizzare o filtrare le candidature o valutare i candidati a una determinata posizione o per assegnare compiti in base al comportamento della persona o ai tratti o alle caratteristiche personali. Sono **considerati ad alto rischio** anche i sistemi di AI utilizzati per **monitorare e valutare** le prestazioni o il comportamento delle persone ingaggiate con un contratto di lavoro autonomo, o subordinato, o tramite una piattaforma digitale e quelli utilizzati per decidere se cessare o no un rapporto di lavoro. *Il regolamento europeo intende bilanciare l'innovazione tecnologica con la protezione dei diritti fondamentali, della salute e della sicurezza della persona anche quando l'AI è utilizzata sui luoghi di lavoro o per il controllo a distanza. (...) proposta, frutto di un articolato compromesso politico, segue un approccio basato sul rischio e mira a garantire la certezza del diritto. Prevede una serie di obblighi di trasparenza da rispettare per la commercializzazione e l'utilizzo di questi sistemi, inclusa l'AI generativa. Per l'utilizzo dei sistemi ad alto rischio è necessaria una valutazione d'impatto preventiva sui diritti fondamentali delle persone (art. 29), anche quando l'utilizzatore è una piattaforma digitale; è inoltre **obbligatoria la sorveglianza umana prima dell'immissione di un'AI sul mercato** (art. 14), volta ad assicurare che i sistemi ad alto rischio non provochino danni anche involontari; e una sorveglianza umana in corso d'opera da parte di personale specializzato per prevenirne l'uso improprio e garantire che l'operatore non faccia automaticamente affidamento sull'output generato dall'AI ad alto rischio (cosiddetta distorsione dell'automazione). È poi previsto **l'obbligo d'informazione nei confronti delle persone soggette a un sistema di AI** e il loro diritto di ricevere spiegazioni sull'eventuale decisione del sistema; il rispetto di standard di sicurezza da parte sia degli sviluppatori, sia degli utilizzatori; il diritto di presentare un ricorso, anche collettivo, o un reclamo contro le decisioni prese da sistemi di AI ad alto rischio errate o illegittime. Sempre per la fornitura e l'utilizzo di sistemi ad alto rischio sono previsti **obblighi di registrazione in una apposita banca dati europea** (art. 51). Obblighi di trasparenza sono previsti anche per i sistemi di intelligenza artificiale che **generano o producono immagini**, video o audio che potrebbero sembrare autentici come nel caso di deep fake, chatbot o contenuti generati da un'AI. Ed è previsto*



l'obbligo di informare le persone fisiche del fatto che stanno interagendo con un sistema di AI ad alto rischio anche nei casi in cui i sistemi consentono il riconoscimento delle emozioni (che, stando all'ultima versione dell'accordo, dovrebbe essere vietato sui luoghi di lavoro e negli istituti d'istruzione). L'obiettivo del regolamento è rendere questi meccanismi, sempre più utilizzati, affidabili e accurati, perché **sono capaci di incidere pesantemente sui diritti fondamentali** delle persone protetti dalla Carta dell'Ue come la **dignità umana, il rispetto della vita privata, della famiglia, dei dati personali**, della libertà di espressione e d'informazione, della libertà di riunione e di associazione, della non discriminazione, della protezione dei lavoratori, dei consumatori, delle persone con disabilità e dei minori. Per l'approvazione definitiva del regolamento mancano alcuni passaggi formali. Il voto finale è previsto per aprile, mentre per l'entrata in vigore ci vorranno altri due anni. (...)

Giuliano Cazzola, su [ilSussidiario.net](http://ilSussidiario.net), torna sul problema della **rappresentanza**, partendo da una critica della posizione della CGIL e della Uil. Intervendendo a un convegno il leader della confederazione di Corso d'Italia ha ribadito che *"serve una legge sulla rappresentanza per dare valore ai contratti nazionali. Le poche volte che siamo stati convocati c'è una pluralità di associazioni sindacali. Io sono per la libertà sindacale assoluta, ma non è che siamo tutti uguali"*. (...) Più argomentata la richiesta di Pierpaolo **Bombardieri**, il quale ha individuato persino la soluzione. Chiede una **legge di sostegno** che ratifichi gli **accordi sottoscritti da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil** sulla misura della rappresentanza sindacale per *"chiarire chi in questo Paese ha la possibilità di sottoscrivere contratti ed è maggiormente rappresentativo"*. Secondo il Segretario generale della Uil, sarebbe **necessario un intervento normativo** che preveda **l'obbligatorietà per le aziende di comunicare gli iscritti al sindacato** arrivando anche alla **misurazione della rappresentanza** delle associazioni datoriali, per interrompere **"il fiorire di sigle che firmano contratti in dumping"**. Bombardieri fa riferimento al percorso iniziato nel 2014 con **la sottoscrizione con Confindustria del Testo unico sulla rappresentanza**, che, a suo dire, è a oggi in uno stato avanzato di attuazione, e *"sta dimostrando come il sistema di misurazione e certificazione della rappresentanza possa essere portato a compimento in un quadro di regole volto alla certezza, trasparenza e terzietà"*. Forse Bombardieri non si è accorto che è passato un decennio dall'inizio di quel percorso virtuoso e che, per sua ammissione, **lo stato di attuazione è avanzato ma non concluso**, nonostante il contributo dell'Inps nel dare conferma dei numeri. Se la procedura concordata fosse davvero a buon punto non si vedono i motivi per cui toccherebbe alle aziende dare formale comunicazione dei lavoratori iscritti. Sostanzialmente l'impianto a cui si riferisce Bombardieri si basa sul **solito mix di iscrizioni e di voti**: per quanto riguarda la misurazione del dato elettorale, si ricorrerebbe alla rilevazione dei risultati conseguiti dai sindacati nelle **elezioni delle rappresentanze unitarie, considerando la percentuale dei voti ottenuti sul totale dei votanti**. I risultati, quindi, sarebbero comunicati al **Cnel**, a cui spetterebbe **l'accertamento della rappresentatività**, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori che hanno nella categoria o nell'area contrattuale una rappresentatività pari ad almeno il 5%. In questo senso erano stati presentati e discussi nella passata legislatura al Senato alcuni disegni di legge (del Pd e del M5S) poi messi in disparte per l'emergenza sanitaria. Ma nella proposta di Bombardieri c'è un salto logico che non è facile superare. Il Testo unico sulla rappresentanza non ha soltanto natura negoziale, ma se ne avvale in un **preciso contesto fondato sul reciproco riconoscimento** – che ha retto fino a oggi il sistema delle relazioni industriali – **tra Confindustria e Cgil, Cisl e**



**Uil.** Nel corso del dibattito sul salario minimo sono venute a galla, con **la collaborazione del Cnel**, aspetti che hanno **smentito troppi luoghi comuni**. Li ricordiamo a ogni buon fine: 1) al 97% dei lavoratori dipendenti si applicano contratti collettivi stipulati da Cgil, Cisl e Uil. **Non è forse sufficiente questo dato per riconoscere quali sono i sindacati maggiormente rappresentativi?**; 2) i c.d. **contratti pirata incidono per lo 0,3%** del lavoro subordinato, perché il 2,7% residuo è attribuito a soggetti considerati comunque rappresentativi; 3) **la legge delega** approvata dalla Camera con le norme sul giusto salario stabilisce che sia applicato a tutti i lavoratori di una determinata categoria il **trattamento complessivo in vigore per il maggior numero di essi**. (...) In realtà in tutta questa grande agitazione c'è un problema vero di cui nessuno si è ancora messo a **cercare la soluzione**. Il **concetto di categoria** ovvero della platea a cui si applica il contratto e se ne verifica la prevalenza **non è predefinito**, ma è anch'esso **un dato negoziale**; il che significa che **sono la parti a disegnare i confini di quel pezzo di mercato del lavoro** che viene definita categoria. (...) Se non si chiarisce questo aspetto resterebbe l'insidia dei contratti pirata, se negoziati in un ambito **in cui risultino essere la disciplina più applicata**. Il problema dovrà essere **affrontato e risolto dal decreto legislativo** una volta approvata la delega in via definitiva. È fin troppo ovvio che in un regime di **libertà sindacale** non può essere la legge a stabilire le **suddivisioni merceologiche del mercato del lavoro**. Avendoci molto pensato sono arrivato a ipotizzare una norma siffatta: **articolo 1- Trattamento minimo obbligatorio** 1. *La condizione economica minima da riconoscersi ai lavoratori appartenenti alla medesima categoria è pari al trattamento economico complessivo minimo di cui ai contratti collettivi più applicati nella medesima categoria*; 2. *In fase di prima applicazione le categorie di cui al comma 1 fanno riferimento ai settori e sottosettori classificati nell'Archivio Nazionale dei contratti e degli accordi collettivi istituito dal Cnel ai sensi dell'articolo 17 della legge n.396/1986*. Questa norma legittimerebbe nuovamente l'attuale sistema ponendolo a base di quello futuro senza impedirne le eventuali modifiche successive secondo il diritto comune.

Giorgio Santilli – La spinta del PNRR - Il Foglio

Giusy Franzese – Ilva, la cassa è a secco – Il Messaggero

Fabrizio Onida – Da locomotiva a malato d'Europa – Il Sole 24 Ore

Danilo Taino – politica industriale vento, sole e nubi - Corriere della sera

Redazionale – Il muletto si ribalta e lo schiaccia – Corriere della sera

Roberto Petrini – Nel grande disordine delle parole - Avvenire

Sostanze pericolose. Lavoratori più tutelati – Italia Oggi

Lucia Valente – La tutela del lavoro ai tempi dell'AI - lavoce.info

Giuliano Cazzola – Gli errori sulla rappresentanza di Landini e Bombardieri - IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)